

Villa Zito di ieri e di oggi

Una storia palermitana

Dopo la riapertura del giugno scorso, villa Zito si presenta al pubblico nella sua veste definitiva di sede della Fondazione “Lauro Chiazzese” per l’arte e la cultura e del patrimonio storico e artistico affidato alla sua gestione: l’Archivio Storico e le collezioni pittoriche, provenienti dai due maggiori istituti di credito siciliani, il Banco di Sicilia e la Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane

Hinc lites, strepitus, curae, hinc procul ite cadentes; hic reparent animos otia, rura quies. Ricordo ancora bene lo scrupolo attento con il quale Aldo Scimè alla guida di una troupe della RAI trascriveva su un taccuino queste parole che sovrastano il grande portone d’ingresso di villa Zito su Via Libertà. Eravamo nei primi mesi del 1983, la villa, nel suo nuovo assetto di mostra permanente dei tesori della pittura siciliana dell’800, era stata inaugurata in febbraio con una mostra ordinata da Maurizio Calvesi presente alla cerimonia. La stampa era stata coinvolta forse per la prima volta nella lunga storia del Banco di Sicilia ma io non avevo ottenuto molto, a parte i locali: un taglio di terza sul Corriere della Sera di Felice Cavallaro e ora un generoso documentario per la Rai curato come sempre magistralmente dalla grande esperienza di Aldo Scimè. Andammo poi a riprendere nella sede di via Roma la grande porta blindata per simboleggiare l’apertura ai tesori dell’arte avvenuta a Villa Zito. Il Corriere della Sera del resto, per certi versi comprensibilmente in quei terribili anni di piombo di Palermo, riluttava a dar notizia di un nuovo museo sito nel centro della città, nella stessa Via Libertà che era stata sede di delitti di mafia. Per molti anni quella villa fu sede di barbosissime conferenze cui molti, i più, venivano ad assistere per aver modo di incontrare di persona il presidente e il direttore generale del Banco. Ma le cose precipitano. Con atto del 21 dicembre 1991 in attuazione della legge Amato-Ciampi (n.218 del 1990) l’ente conferente Fondazione Banco di Sicilia scorpora da sé il Banco di Sicilia SpA che dovrà svolgere l’attività bancaria, con un processo di privatizzazione in realtà solo apparente. L’intero capitale del Banco resta in mano alla Fondazione ad eccezione di

quote spettanti al Tesoro dello Stato e alla Regione Siciliana che sulla base di apposite leggi avevano cominciato a ricapitalizzare la banca. Altrove, nel Paese, le cose vanno assai diversamente in primo luogo perché il patrimonio delle banche privatizzate è assai cospicuo e va ad arricchire le Fondazioni, e poi perché l’interesse del mercato per banche efficienti e capitalizzate era evidentemente assai maggiore di quello che poteva suscitare l’esausto Banco di Sicilia, ormai alla vigilia della crisi del settembre 1993 che lo avrebbe portato lentamente verso la definitiva sparizione. Al momento della separazione fra banca e Fondazione non si poté far di meglio che dotare quest’ultima di tutto il patrimonio d’arte e di cultura del Banco che per la verità era cospicuo e di collocarla a Villa Zito ove quel patrimonio era già in gran parte sistemato, appunto dagli inizi del 1983. Per certi versi il poco dotato Banco aveva però anticipato tutti col suo “doppio” Fondazione. Già nel 1924 Ignazio Mormino aveva dato vita ad una fondazione che in qualche misura restituisse al territorio almeno una parte degli utili di una banca senza azionisti: economia agraria, turismo, promozione di luoghi e attività, prime campagne di scavi archeologici. Negli anni ‘50 Carlo Bazan, che di Mormino era stato stretto collaboratore, rilancia la Fondazione e la intesta proprio ad Ignazio Mormino, il direttore generale-presidente che nel ‘24 la aveva voluta. Ma il difetto era nel manico: quella Fondazione che tanti meriti ebbe, (per dirne solo una nel finanziare le campagne di scavo di Vincenzo Tusa a Selinunte), non aveva personalità giuridica e quindi venne risucchiata, a seguito di complesse vicende che qui non c’è spazio per ripercorrere, nella struttura stessa del Banco di Sicilia. Da qui la confusione

Sono molto grato ad Aurora Romano, Evelyn Messina e Valeria Rizzo per il contributo recato all’ultima parte di questo scritto.



che spesso ancora oggi si fa fra fondazione e fondazione, museo e museo. La presidenza di chi scrive della Fondazione Banco di Sicilia data dalla tarda estate del 1999 alla fine del 2005. In quel non breve turno di tempo si approvò lo Statuto tuttora vigente, e si acquistarono non senza la collaborazione dell'allora Vice presidente prof. Gianni Puglisi i due immobili: la stessa Villa Zito e il Palazzo Branciforte che era stato della Sicilcassa (nel frattempo fallita e confluita nel BDS) e ove aveva avuto sede la Fondazione Lauro Chiazzese di cui parleremo più avanti. Ma la vera scelta politica di quegli anni fu la valorizzazione di Villa Zito non solo come sede dell'eccezionale patrimonio d'arte e di cultura contenuto nel Museo che venne intestato a Ignazio Mormino ma anche come sede di incontri e manifestazioni culturali di alto livello con interventi di numerose personalità di fama nazionale e internazionale. Nel 2006 con la presidenza di Gianni Puglisi si avrà una svolta dovuta anche al fatto che le partecipazioni bancarie della Fondazione avevano cominciato a dare frutti. Si intraprende il rifacimento (più che restauro) di Palazzo Branciforte affidato a Gae Aulenti, che ne farà la sua ultima opera, inaugurata dal Presidente Napolitano il 23 maggio 2012, ove vengono collocate le collezioni fin allora ospitate a Villa Zito, lasciando a quest'ultima la funzione di quadreria comprendente tutti i quadri del BDS e quelli di Sicilcassa nel frattempo e

per fortuna acquisiti. Una quantità di opere davvero ingente finora solo in parte messe in mostra che consentirà in futuro l'alternarsi di tele di grandi maestri, di mostre a tema e di altre iniziative di alto livello. Nell'eredità di Sicilcassa era pervenuta alla Fondazione (nel frattempo denominata semplicemente "Sicilia" per volontà del suo presidente) un'altra Fondazione a suo tempo creata alla morte prematura di Lauro Chiazzese (1957) da Enrico La Loggia senior allora vice presidente della Cassa di Risparmio V.E. e che era andata avanti per molti anni, fino al 2006, proprio nella sede di Palazzo Branciforte, promuovendo studi e conferenze ed editando volumi di viaggi in Sicilia e di storia economica. È parso giusto e naturale alla attuale governance della Fondazione Sicilia affidare a questo ente, rinnovato anche nel nome (Fondazione "Lauro Chiazzese" per l'arte e la cultura), la gestione e la cura della nuova Villa Zito, completamente restaurata e riaperta con una mostra tuttora in corso, inaugurata nel giugno scorso dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. In questa cura è compresa espressamente anche quella del patrimonio librario e archivistico. Non va dimenticato infatti che la Villa ospita nei sotterranei l'Archivio Storico del Banco di Sicilia, oggetto proprio in questi mesi di lavori e progetti di grande importanza di cui si parlerà a suo tempo. Nel giro di tre anni quindi a Palermo, in una grande città del

Villa Zito



Febbraio 1983,
Maurizio Calvesi,
Giannino Parravicini,
Guido Savagnone
all'inaugurazione di
Villa Zito

Mezzogiorno d'Italia che non brilla certo per la rapidità dei tempi di realizzazione, la Fondazione Sicilia ha realizzato due grandi e monumentali poli museali che sono anche centri d'arte e di cultura.

E per finire una piccola nota incompiuta come la sinfonia di Schubert: ma chi era in definitiva questo Zito proprietario della Villa passata al Banco di Sicilia nel 1926? In un saggio del 2002 contenuto nella guida edita in quell'anno dalla Fondazione, Pierfrancesco Palazzotto, studioso molto serio e qualificato, fa pervenire l'immobile, dopo molte giravolte fra numerose famiglie nobili, a Francesco Zito Scalici, con atto dell'11 febbraio 1909; nulla sugli ulteriori passaggi fino appunto al 1926. Allo stesso risultato pervengono Mario Di Liberto e Adriana Chirco nel loro volume su Via Libertà edito da Dario Flaccovio: atto d'acquisto dell'11 febbraio 1909 da parte di Francesco Zito Scalici. Senonchè dal 1909 al 1926 corrono ben diciassette anni. E del resto la villa nel secondo dopoguerra per fortuna si era salvata dal sacco di Palermo ad opera (ma siamo già sulla soglia degli anni '80) della benemerita soprintendente Margherita Asso, ma in precedenza aveva ospitato (cito a memoria e disordinatamente) il Goethe Institut, l'AST Azienda trasporti siciliana, gli uffici del comitato regionale del credito e risparmio, da tempo cessato; i due appartamenti del piano terra erano stati adibiti negli anni '50 ad abitazione privata dei vertici del Banco di Sicilia. Ci si può forse spingere ad ipotizzare che il veto della Asso abbia tracciato una sorta di linea ideale nella vita di villa Zito: da immobile commerciale sede di uffici ed enti

a nobile edificio, quale anche la sua mole lo identifica, sede museale. Recentissime ricerche d'archivio compiute proprio per completare questo piccolo scritto hanno finalmente chiarito il percorso della Villa fino al 1926. Zito Scalici, possidente ed erede di una dinastia di commercianti agrumari, venuto in possesso dell'immobile affida all'ing. Michele La Cavera il rifacimento nel quale l'edificio tuttora si mostra: un palazzo di tre piani (non allineato) su via Libertà al civico 52, ad angolo con via Gioacchino Di Marzo con ingresso carrabile al civico 2. In data 26 settembre 1924 Zito cede in affitto al Banco di Sicilia diretto da Ignazio Mormino l'intero secondo piano per allogarvi, secondo la delibera di consiglio dell'Istituto, gli uffici della Cassa di Risparmio del BDS (da non confondere ovviamente con l'omonimo istituto di credito che operava in Sicilia dall'indomani dell'Unità) che costituiva una sorta di sezione del Banco stesso impegnata nella raccolta e nell'impiego del piccolo risparmio, nonché quelli del Credito Agrario e del Credito Fondiario. Bisogna ricordare che in quegli anni il Banco aveva la sua sede centrale nel palazzo Paternò su Via Roma di fronte alla Chiesa di San Domenico, con ingresso dalla attigua Via Bandiera e che questi locali, come risulta dal testo delle deliberazioni ora rinvenute, non erano più sufficienti per tutti gli uffici della banca evidentemente in fase di espansione. Senonchè il 17 dicembre del 1924 Francesco Zito Scalici, ultimo di quattro fratelli, muore a soli 47 anni e i suoi eredi offrono subito al Banco in vendita l'intera Villa. Mormino, che aveva visto con favore la nuova sistemazione degli uffici, fa subito periziare l'immobile che risulta valutato in Lire 2.430.000. L'atto di acquisto autorizzato dal Consiglio il 31 agosto del 1925, viene stipulato in not. Lioni il 18 marzo 1926 fra il Banco di Sicilia e la madre, la moglie, che si trovava a Napoli, due fratelli e la sorella dello Zito Scalici per il prezzo di L. 1.750.000. Ma la stella di Mormino volgeva ormai al tramonto, presto sarebbe stato sostituito nonostante i molti meriti acquisiti e lo sviluppo raggiunto dal Banco grazie a lui negli anni Venti. Ma questa è un'altra storia ancora tutta da scrivere e che speriamo venga scritta presto. [•]